



SALVADORI ALESSANDRO, *La fenice ravivata tra le ceneri oratione panegirica nelle solenni esequie dell'illustriss. & eccellentiss. co: D. Giovanni Francesco del S.R.I. conte d'Arco, sig. di Penede, Drena, Spine, Restoro, Castellino, &c. Recitata nell'insigne collegiata d'Arco, dal molto r.p. Alessandro di Riva predicatore, lettore, teologo, e deffinitore attuale della Provincia, de Minori Osservanti, di Santo Vigilio dedicata all'animo eroico, dell'illustrissimo, reverendissimo, & eccellentissimo signor conte D. Guidobaldo, del S.R.I. Co: d'Arco, signor di Penede, etc. cavagliere, e commendatore teutonico, fratello cordialissimo del defonto, &c. l'anno 1682, Rovereto, Antonio Goio, 1682.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op c 39

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/295>





STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



Misc T.d. 549.

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I - OP

c

39

TRENTO



K 648605

D 648536

Misc. T. d. 549 #45 17





LA FENICE RAVIVATA

TRA' LE GENERI
ORATIONE PANEGIRICANelle Solenni Esequie dell' Illustriss. & Eccellentiss.
CO: D.

GIOVANNI FRANCESCO

DEL S. R. I. CONTE D' ARCO,
Sig. di Penede, Drena, Spine, Restoro, Castellino, &c.*Recitata nell' Insigne Collegiata d' Arco, dal Molto R. P.*

ALESSANDRO DI RIVA,

Predicatore, Lettore, Teologo, e Definitor
Attuale della Prouincia, de' Minori Osseruanti,

DI SANTO VIGILIO

DEDICATA

All' Animo Eroico, dell' Illustrissimo,
Reuetendissimo, & Eccellentissimo
Signor Conte D.

GVIDOBALDO,

DEL S. R. I. CO: D' ARCO.
SIGNOR DI PENEDE, ETC.Cauagliere, e Commendatore Teurónico,
Fratello Cordialissimo del Defonto, &c. l'anno 1682.

IN ROVEREDO Per Antonio Goio,

con Licenza de Superiori.

LA FENICE NAVIATA

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.

CO. B.





ECCELLENZA ILLUSTRIS: E REVERENDISS:

Signor mio, Signor, e Patron Gratiſſimo.

5(O)5



LA FENICE ; caduta trà le fiamme
d'vna Morte Gloriosa , che più Felice
risorge dalle ceneri , à nuoua Vita ,
rettamente ſene vola al ricouero degl'
ARCHI Gentilitij di V. E. ſi per eſſere
benignamente accolta , come Parto marauiglio-
ſo d'vn' Aleſſandro , che per la ſublimità ; di Dot-
trina, & Eloquenza , trà Minori Offeruanti , ſi fa
ſempre più conoſcere con fatti , che credere , o-
ver'offeruare con le parole , il più Grande , à ſe-
gno, che per ben celebrare l'inſiniti Attributi, d'vna
FENICE dell' Illuſtriſſima , & Eccellentiffima Ca-
ſa d'ARCO non era baſtante , ſe non vn'altra
FENICE

1611

6
FENICE d'ingegni : come anche per esprimere
all' E. V. l'indelebile memoria , che giustamen-
te tien' impressa nella più nobil parte di se stesso ,
verso vn' Cordialissimo Fratello , l' amara perdita
del quale , per l' immensità di dolore , generalmen-
te concepito , se lasciò la medema , con gl' Eccel-
lentissimi Attinenti , Amici , e Riuerentissimi Sud-
ditti , per così dire , trà Viuì , Morti , lo fa in
simil guisa , trà Morti , Viuere all' immortalità .
Paghò egli , il Tributo , comunemente douuto
da Mortali al Dacio della Natura , ed ' lo , non-
potendo in parte alcuna scansare il debito dell' infi-
nita deuotione , che professò all' indicibile merito
di V. E. nel viuamente rappresentarla , anche trà
Morti Caratteri del Torchio , faccio fine , e prin-
cipio con profondissimo inchino , perpetuamente
consecrarmi

Di V. E.

Humillissimo , e Diuotissimo Sequitore,
Antonio Goio.

Al Merito

Al Merito Riguardevole del Molto Reu: Padre ⁷
ALESSANDRO DA RIVA
Difinitore, Theologo, Lettore, e Predicatore celeberrimo, &c.

SONETTO

Per l'Oratione Panegirica fatta in Morite

Dell' Eccellentissimo Signor Conte

GIOAN FRANCESCO D'ARCO, ETC.



immortalar, e perennar FENICI,
L'Arco inalzar, e farlo lride bella
Coi rai, e bei color di Tua fauella
Ad onta delle Parche atre, infelici,

Ne prodi più di Te, ne più felici
ALESSANDRO sentij, Pallade ancilla
Hauesti, e Tullio fù la Tua facella,
Così Tue doti fur ricamattici.

Col facondo, eloquente, e roseo dire
Se mi trahesti à Te Tracio Cantore,
E l'Euridici se puoi rifarcire;

Che val? la Tua virtù molto maggiore
Scerno, mentre in Orar sai l'Vrna aprire,
Trar l'Arco, ed'eternalo è Tuo valore.

Admodum

8 150
Admodum Reuerendo, Religioſiſſimo, & Doctiſſ:
P. ALEXANDRO SALVADORIO,
De RIPA' Tridentina, Prouinciz DIVI VIGILII,
PATRVM Reformatorum Minoris Obſeruantiz,
Deſſinatori, Theologo, & Concionatori: &c.


OB PHÆNICEM INTER CINERES REDIVIVAM;
Salemſi, inter ſolemnes Exequias: ſc. Illuſtriſſimi, & Excellentiſſimi
D. IO: FRANCISCI, S. R. I. COMITIS AB ARCY,
Panegyri celebratum, &c.

EPIGRAMMA:

Dum cadit exanimis, PHOENIX animanda per Ignes:
Surgit ab Eloquio plus animata Tuo.
CLARIOR vt valeat, vel ab Igne, vel, Ore, vel, Ore;
CHARIOR eſſe Tuo, RARIOR eſſe Suo.
Hinc Sacer ex Cathedrà, reſonas ubi TVLLIVS Ore;
Ingeminat ſimiles, Pallas ubique modos:
Me mihi SALVATOR, ſibi SALVAT, vt ORE SALVAT;
Flumina ſiue Mouet, Flamina ſiue Fouet.
PARVVS ALEXANDER, MAGNVM Se Mequè Creauit;
Sum ſine Patre quidem, non ſine Fratre, Soror
Sic MINOR haud laus eſt, ſed Maior, ab Ore MINORI,
Atquè, REFORMATO, Forma, Reforma venit.
VNICA PHOENICEM, PHOENIX quia Suſciat VNAM,
Ita fuit GENIVS, ſeſ, fuit illa GENVS.
In GENIO dubites, GENIO, GENERIVE' Propinque,
Sint GENIVS GENERI, ſint GENIOVE, GENVS.

In debitz Venerationis argumentum;
append:bat:

Antonius Bartholomæus Bernerius I. V. D. Arci, &c.



LA FENICE RAVIVATA

TRÀ LE CENERI

ORATIONE PANEGIRICA:



Ime ! che lugubri , e tetrici apparati ,
d'vn qualche doglioso inaspettato suc-
cesso prognostici pur troppo chiari ,
m'ingombrano di bell' adesso di strana
confusione nella mente il pensiero !

Che vuol dire ? Doue , e doue mai lasciate sta-
mane in gratia , ò miei popoli di ARCO Dilettis-
simi il Vostro sempre affabile , sempre benigno ,
e manietoso Conte Don GIOAN FRANCESCO ;
che quì trà le pareti di questo magnifico Tempio ,
per dar' ossequij di Pittà al Diuino Trisaggio , in
camerata di quetti Nobilissimi Personnggi . seco
Congiunti strettamente di Sanguè , uò l' veggo
al solito compauic ?

B

Forse

Forse mò con estremo Vostro cordoglio sete affretti
additarmelo nascosto in vna oscura, ò entro il
rogo funebre di sue ceneri sepolcrali ? Si ?

! Dunque il Grande, il Sauio, il Nobile, il Costante,
e Magnanimo Cauagliere da graui malori
oppresso, vien trà morti impensatamente acco-
tato ? Si ;

E non potea mò egli còl' Arco guerriero del suo
antichissimo Casato iscozzare magnanimo verso le
Stelle maligne strali infocati d' amore, per in-
durle facilmente alla sospirata piaceuolezza, e
per così vincere a suo pro della Parca fatale le-
natie durezza: perche poi s'hauesse in di lui lode
giustamente à conchiudere, che *Fortis est vt Mors dilectio* ?
Nò ?

E l'Aquila di due teste, che, per patorire spesso
alla Germania Eroi col senno di più capi, nell'
insegne del suo splendentissimo Lignaggio tutta
generosa dassi à vedere, non s'accinse ad' affer-
rare cò suoi artiglij, e lacerate col rostro della
Morte sanguinaria l'Arpia più ch'ingorda, e vo-
race ? Nò ?

Ei fascij intieri di doppij bastoni cioè di governo
nelle Città, e di comando negli Esserciti; che
tante volte francamente maneggiarono i suoi mag-
giori, non valsero a cacciargli d'intorno il Cavallo
dimagrato

dimagrìto, di Cloto in eccesso infuriata? Nò?
 E l'alto suono delle trombe bellicose; che, contrapuntato dal rimbombo de battenti Tamburi, e di tonanti Artiglierie, cento, e mille fiata incoraggiò i suoi inuitissimi Auoli à dar dai campi di Marte ai nemici dell' Augustissima Casa vergognosa la fuga, non fù balteuole ad' infondergli nelle vene tal vigore; con cui egli longi da te facesse prestamente fugire tutta scornata Lachesila, crudele? Nò? ò Morte, ò Morte della vita de Grandi, non meno, che quella de piccioli, ò plebei inimica, veramente ispietata!

Dunque il CONTE DON FRANCESCO d'ARCO; che nella splendidezza de suoi gentilissimi costumi era di decoro alla Patria, d'ornamento alla Famiglia, d'alleggerimento alla Madre, di consolatione al Fratello, di veneratione alle Sorelle, d'allegrezza al Suocero, di conforto alla Sposa, di honore ai Congiunti, di stima ai Stranieri; degneuole co' Poueri, trattabile co' Religiosi, humile coi Grandi, e singolarmente amabile à tutti, hora nel più bel fiore de suoi bei anni dalla Parca innesforabile fuori della comune spettatione reciso, verrà altresì dalla medema ad esser pasto de vermini, e gioco della corruzione irreuocabilmente destinato? Si?

Anzi nò: che, Dio mercè miei Signori; e con le dotte
 iscrizioni, che trà neri inchiostri candidamente fa-
 vellano; e con le faciaccese, che fiammeggiando
 sfauillano; e con le spiegate gramaglie, ch'alla
 distesa discorrono; e con quell'alta pira, che
 mutola molto esprime; e co' musici esperti, che
 disciolgono al canto le voci il Vostro Illustrissimo
 Cauaghere, anche trà l'ombre Cimerie, di mor-
 te alla gloria luminosa, ed' alla Fama immortale
 qual noua fortunata FENICE facilmente rinasce.

Si; che quel rogo circondato da tanti doppiieri ac-
 cessi, come il nido tanto decantato di Giobbe,
 serue appunto à questo grand' Eroe della pietà
 Christiana; peache rediuiuo nelle nostre memore
 si contempli; e perche io col fiato di mia voce
 quantunq; sieuole indi forger lo facci *in animam uiuentem*.

Piano: che d'issi? *Tu animam uiuentem?* Taci, taci mia
 lingua: che non è tempo di sciogliet' à dolci, ò
 liete parole le labbra; quando anzi aprir si deono à
 dogliolo pianto gli occhi: e oue siegue per nostra
 disgratia la perdita di così eminentemente soggetto; ben
 e di douere sian di lagrime, e non di eloquenza
 i fiumi.

Ah! che non cerca di rinascet' in terra quella glo-
 riosa FENICE; che non dall'Arabia Felice, mà
 dalla rabbia accanita delle più graui, e acute
 in firmità

13

infirmità drizzò (come ragioneuolmente mi per-
suado) il suo volo veloce verso la mistica Fenicia
dell'Empireo beato con quel bel moto del Prenci-
pe Idumeo in bocca *In nidulo meo moriar, & sicut Phani-
m multiplicabo dies.*

SILENTIO.

Mà, e come mai può conuenire al Nostro gentilissi-
mo Conte Don GIOAN FRANCESCO D'AR-
CO DI FENICE il bel Nome in fede Vostra ò
Signori; se quella in sentimento commune de
più accreditati scrittori, altri genitori, che se
medesima dalla prouida natura non riconosce?
e non vanterà egli dunque Auoli degni di eterna
rimembranza? ò pur forse sono così oscuri i di
lui natali, che non meritino i suoi Antenati ri-
mirar con pupille costanti di Aquile Reali della
Fama più splendente la bella luce solare.

Eh; che se io qui sù le prime entro col pensiero of-
sequioso nella Nobiltà del suo Antichissimo Li-
gnaggio, ben' iscoigo senza timore d'inganno;
ch' lui appunto la Gloria seminò più lampi di
Maestà nella chiarezza del Sangue, che ombre
memorabili di rispetto non gettarono i cimiterij
de' gl' Anitij nell' antichità de' i lor tralampani
splendori.

Tui al primo

74
Tui al primo ingresso, sù gl'occhi della mente spurgata
mi s'apre vn vero Campidoglio fastoso, armato dalla
virtù, e dal valore; che contò più trofei nelle mani de
suoi generosi guerrieri, che spoglie degli abbattuti
nemici non si rauoltero negli elmi de Paoli Emiglij,
ò ne' cimieri de Scipioni Africani.

Tui, come dai sette colli eminenti della Città di Romolo,
sèza il canocchiale dell'adulatione, offeruo esser que-
sta vna Progenie; i di cui principj nati cò insolita am-
miratione de secoli dalle radici seconde de Platani
più frondosi del Reno: Volli dire dal ceppo prolife-
ro di ALBERTO di BAVIERA vno de più Nobili,
e più potenti Palatini Alemani, sostentano tutt'hora
ad'onta del tempo edace vigorosa la stessa canicie
degli anni ne tuoi ben lunghi, mà veridici Annali.
Stirpe de Cauaglieri Illustrissimi, ed Eccellentissimi
d'Arco? I suoi Maggiori non senza inuidia delle
più rinomate prosapie han superata fin la merau-
glia nelle lor frequenti prodezze: e Fabri più in-
dustri della più desiabile fortuna, stò per dire fin
dal millesimo di Nostra Redentione col scalpello
d'vna mano sempre operosa hanno intagliato nei
lor'Obelischi, e Mausolei più pietre pretiose di ma-
gnanime imprese, che Topatij, ò Smeraldi luminosi
di pregio non ismalta l'Oriente nelle fucine di
sue douitiose miniere.

Quindi

Quindi se mi concentro, senza farui longa dimora, nelle prime Corti de più gran Principi dell'Europa; veggio chiaramente, che queste coronate dalle solenni inbascierie de suoi Antistiti, restarono inarcate di Stelle, nel considerar' i raggi d' vna ben sonda eloquenza; che accesa dalle più alte ragioni di Stato, spesso isgombrò il buio d'ogni dubbio, ò perplessità pè le preste necessarie resolutioni dai gabinetti Reali; e trà lo scuro delle facende politiche, non di rado illustrò con tutta destrezza le menti dei più saggi, e discreti Monarchi alla douuta antiuedenza dei più corporati futuri euenti, ò successi.

Se con la chiaue d' vna lodeuole curiosità dissero i Scrigni, ò gli Archiuuij, più ben custoditi dall' antichità vfficiofa: ecco pieni gli ritrouo più che le Arche, ò le casse ferrate de famosissimi Gracchi, di protocolli aurentici di ricchissimi acquisti, di Priuilegij d'ogni sorte espressi in ampij diplomi, e di legitime Inuestiture di grossi Feudi, di più Castelli, di molte Decime, d' inuidiate Signorie; che anche pria di quattro secoli; e poi successiuamente, intorno alle sponde cotanto delitiose dell' anticha Benacho gli concessero tanti Prenci, Duchi, Rè, Cesari, ò Imperadori, in giusta ricompensa delle lor più ch' Eroiche attioni.

Se alzo

Se alzo con religiosa modestia, per dar vna sola, e semplice occhiata, i cortinaggi ai talami nuziali: ecco condecorati gli tauiso, con conditione senza pari più honoreuole dei primi Patrij Romani, di più Principesse formose anco tal volta di schiatta Regale; che hor dalla Boemia, hor dall' Austria, hor dalla Saffonia, hor dal Palatinato, hor da Parma, hor da Mantoua, ed hor da Milano, vennero tutte festose trà questi colli ameni ad'impalmarsi con molti di questi Nobilissimi Personaggi: Dei quali, perche celebri nella munificenza, ne sospitauano anco di lungi gl'Imenei, e casti ne bramauano gli amplessi.

Se senza timore di naufraggio sieguo ne mari più ondeggianti, ò borascosi il corso delle nauì grauide di armi, e di armati: subito arriuo de Nostri Illustriissimi Conti: hor l'vno, che ne secoli andati, vero Argonauta delle Cattoliche squadre, velleggia anco con più ardire di Tiffi all'eltermio de Maometani Tifoni: hor l'altro, che à Nostri tempi, con resolutione di longa mano più lodeuole di Giasone si porta in faccia de nemici del Vangelo, alla conquista del velo d'Oro dell'appplauso più honoro in Colchi della combattuta Creta: Ne sa egli indi partire, per approdare ai patrij lidi, se pria trà le stesse tempestose procella

non

non pelca pregiatissime Murene per tingerfi d'O-
stro Ioprafino col suo religioso manto il cingolo
militare.

Se volgo finalmente le luci, sen' atterirmi, à gli
ampij Arsenali di Marte, ò ai campi aperti di
Bellona: ecco mi si fan'incontro numerosi Cam-
pioni d'ogni età; che fulmini animati della for-
tezza, sembran nati per giocar trà le Spade, per
ischerzar trà i Cannoni per trastullarsi nelle batta-
glie: Ne altro tetto per ricouerarsi sospirauano,
che l'ombre de Stendardi, e Padiglioni.

Ed eccoui appunto (perche Voi medesimi con Vo-
stro gran contento, quelli almeno dei due seco-
li vitimamente decorfi, ad'vn per vno numerar
possiate:) eccoui dissi vn Gierardo, che accòpagnato
da Fratelli, e da Odoardo il Zio, sotto le vittorio-
se insegne dell'Aquile Austriache collegate contro
il Leone Adriadico con le Stelle Crociate del Va-
ticano, militò contanta costanza, e brauura, che
ben meritò due Monarchi il dichiarassero ne nego-
tij di gran riglieuo suo Luoghotenente Generale:
ed'insieme l'acclamassero per vno de più prodi
combattitori, che fosse comparsiò all'aumen-
to dei Stati Cesarei, e alla felicità del Sacro Ro-
mano Impero.

Eccoui vn Antonio Campione così memorabile à tutti, che non si perse trà i più feroci conflitti; che non s'impallidì, ne arrettrò trà i più perigliosi cimenti; che non s'atrese, ò piegò alle altrai richieste nei più ostinati assedij: e che anzi per mantener viua nella diuotione d'vn Gioue Austriaco, all'hora fulminante à fauore della Chiesa Romana contro le milizie Venete, la Città di Spoleti; dai baltoardi della medema sofferse con cuore imperturbato la morte crudelle d'vn suo vnico amantissimo Figlio; che caduto con l'occasione d'vna sortita degli aggressori: questi inferiti nella lunghezza dell'attentata impresa, gli minacciano trucidarglielo sù gli occhi; per così indurlo facilmente con la natia tenerezza di Padre à capitolare, ò parlamentare la resa.

Ed'ò attione questa degna per certo d'esser decantata dai più facondi Oratori del Latio in tutt'i congressi de Cauaglieri Illustri, e combattenti famosi: Mentre il mentouato inuittissimo Conte Antonio d'Arco vuole conseruar' inalterabile la fedeltà al suo Sourano anco con la perdita lagrimeuole del più caro, e più stimato pegno vitale, ch'almondo hauesse!

Eccoui vn FELICE, che nella difesa di Vienna, seggio antico, e Arciduale, e Imperiale insieme contro

me contro gli Ottomani asfaltori così valorosamente portossi, ch' al fulminar del suo brando, al balenar de suoi acciari conuenne più volte alla Luna Orientale hor macchiarsi per estrema confusione del proprio sangue; ed' hor squalida nelle sue ruine diuenir' à se medesima vn tragico eclisse di morte.

Eccoui vn Gioan Battista, e vn Christofaro; che pè l' inuittissimo Carlo Quinto in tutte le guerre del Piemonte, dell' Italia, della Fiandra, in molti assedij di fortissime Piazze, e in altre memorande imprese sempre si mostrarono contro l' empito ostile folgori viui dell' armi, e della più disciplinata militia veterano ornamento: Riportandone eglino poi anche dalla liberalità del fortunato Imperadore in guiderdone della fedelissima prestatagli seruitù grosse annue pensioni.

Eccoui vn Giulio Eroe di tanta intrepidèzza; che dalle mura della già mentouata Imperial Vienna con palle infocate di ferro bersagliò l' audacia bestiale di Solimano di cento braccia armate il Tirano: E nell' Vngheria nel sanguinoso conflitto di Ezech fatto prigioniere de Barbari Triaci, sempre fedele e à Dio, e al suo Prence natio, condotto in cattività nella famosa Bizanzio; iui appunto trà le dure Catene da Schiauo, rintracciò

le candido stole della figliolanza dell' Altissimo ;
 etrà le angustie d'vn carcere oscuro , s'aperse di-
 rito il sentiero alla gloria immarcessibile del
 Cielo .

E (per parlarui in compendio) : Quali prodez-
 ze e di mani , e d'ingegno degne in tutt' i fo-
 glij di glorioso racconto non fero nel corso di
 molti anni , à guisa di tanti Fabij Massimi , vn
SIGISMONDO nella Germania ai danni degli
 Heretici Protestanti contro il lor Sourano bestial-
 mente solleuati ?

Vn Francesco nella Pannonia , e nella Transiluania
 all' estermio de Rubelli da Barbari dell' Oriente
 con validi aiuti ingiustamente assistiti ?

Vn Vinciguerra nel gouerno d' Alessandria di Mi-
 lano ; in tempo ch' ella con troppa gelosia era
 ammoredgiata dal Gallo , per far nidificare entro
 la di lei granita paglia le sue Galline Francesi , che
 già glociuano alle vendette , e indi i suoi pulcini
 importuni ne campi Itaglici pretendea à gran nu-
 mero moltiplicare ?

Vn Gioan Battista nell' inuestire , e battere da ualo-
 roso frà le tenebre della notte il Colonello Stro-
 zzi ; che per far strozzare le sentinelle del Regi-
 mento Madruzzo , di nascosto entrat pretendea
 pè la porta Camoglia al soccorso di Siena con-
 tumace ,

tumæe, ch'era dalle truppe Cesaree d'ogn' intorno strettamente assediata?

Qual' Istoriografo spassionato trascurerà di raccontare à posteri ben' affetti con cento, e mille applausi le stupende prerogative; che campeggiano in un Scipione nella Corte Austriaca primo Consigliere di Stato: che arbitro del cuore, e de' voleri di Massimigliano il risoluto; non vi fù lustro di lode, Priuilegio, e marca d'honore, che da quel Monarca sempre Augusto non ottenesse? E che allo stesso grado dal successore Ferdinando degnamente assonto, il trasse in tal maniera ad' innamorarsi de' suoi dolcissimi tratti, che potea dirsi di quella Maestà un vero Elitropio doue ella riuolgesse tutti i suoi Serenissimi affetti; fino à farla proferire souente in di lui conueneuole encomio *DUM SCIPIO vigilet, CÆSAR tūtò dormit?*

Qual penna non tarpata dall'inuidia, ò dal liuore sul pergameno del decoro medemo à caratteri indelebili non registrerà le gloriose geste d'un Prospero, che nato cò la sua rara bontà per dar fregio all'idee speciose delle più sode Virtù, delle più eccellenti Dottrine, e con l'autorità de' maneggi alle massime più importanti, e della Christiana politica, e dell'arte militare; così in conseguenza vnì in se stesso i trofei del ualore, e della più

la più affennata prudenza gl'insegnamenti, ò i dettami? che occorre?

Se la fama stessa dall'euidenza degli altrui magnanimi operati à parlare vien soauemente costretta: può forse di meno, ch'in inia vece non vi appalesi con cento Trombe d'argento, ò Lingua di Oro per Soggetti di alta stima vn'altro GIOAN BATTISTA, vn CLAVDIO, vn'altro Christo. faro, vn Vespasiano, vn'altro Gierardo con altri molti loro pari; i quali ella offeruò in cariche più che honoreuoli di Guerra, in impieghi di Corte cospicui, in Imbascierie per ogni parte solenni, e sublimi?

Oh! hauesse per ella in questo giorno senza poetica finzione vn petto tutto di bronzo, per far' indifusonar altamente alle Vostre orecchie i prestantissimi gesti dei due vltimi frà tutti gli altri antepassati singolarmente memorandi Cauaglieri Gierardo, e Prospero, che già furono l'vno dopo l'altro Vostri veri, e legittimi Padroni ò Signori: ch' in tal caso sì con le ciglia inarcate allo stupore sentireste; ch'eglino animati Colossi delle più laureate Virtù, meritauono dalle Maestà de Cesari, non meno, che dalla munificenza Arciducuale esser posti trà le prime, e più scelte Gallerie dell'honore: Vdireste; ch'entrambi

veri

veri Antesignani de Gabinetti, seppero, e in Pace, e in Guerra sempre ben ponderate à beneficio publico le machine più pesanti del governo, ed' à pro de Principi Austriaci gli interessi più rilevanti di Stato: Sentireste insomma rammentarui; che quello trà i gradi laboriosi della militia passando per ordine con la natia brauura al posto honoreuole di Colonello, e poscia di Sargente Generale di Campo: e questo (c'hormai hauea le membra delicate sotto gli Vlsberghi, e gli Acciari con insolita sofferenza incallite) chiamato dal proprio merito à sostener del Generalato stesso il bastone autoreuole, amendue sempre intrepidi in più assedij impiegaronsi con notabili acquisti; e in più battaglie campali, per coronar il loro brando di segnalate Vittorie, sempre fulminarono, Marti non fauolosi, col braccio grauido di straggi, e fecondo di glorie contro l'Olte all' Augustissima Casa infesta, ò nemica:

Mà vagliami pur' il vero ò Popolo miei Dilettissimi; che la fama appunto circondata d' Elmi, di Scudi, di Corazze, di Petti, di Visiere, di Standardi, di Trombe, di Timpani, di Tamburi. Pare in conseguenza, che oppressi dal pelo di tanti arnesi militari, e indebolita nei fianchi, non habbi più lena basteuole à decantare de-

Personaggi

Personaggi di questa così gran Casa di Arco le meritare grandezze .

Hor' è come poi dunque ò Signori potrò io hoggidi auualermi del Simbolo della Fenice, per ispiegarui del Conte DON GIOAN FRANCESCO di fresco defonto i douuti encomij ; le quella non conosce genitori ; e questo vanta così longa serie di famosissimi Antenati ?

Anzi : Forse mò, che anco per linea Materna glorioso; acciò da tutti se gli desse quel bell'Elogio *EX VITROQUE*, che fù dato à Giulio Cesare, non vanta egli per sua Genitrice amorosa l'Illustrissima DONNA EVFEMIA Contessa ben degna di Ton : i di cui antichissimi Bisauoli Paterni dalle Toghe di pompa Purpuree, e dall' ampia potestà Senatoria della Republica Romana sotto spoglie di sconosciuti Pellegrini sen passarono allegramente in camerata del vigilantissimo Vigilio di sangue pure patritio (come veri figlij del Tuono) à far rimbombare gli echi con la Predicatione del Vangelo trà l' Alpi del Trentino all' hora incolte , oblique , e fastose ?

Signori sì ; ch' egli per sua felice sorte nel mille sei cento, e quaranta cinque spuntò alla luce Vitale dal seno prolifico di quella Dama di alta portata: Il di cui prosperosissimo Casato per più secoli fe-
condo

condo di Semidei terreni , seppe in diuersi tempi
 patorire senza contrasto ei Demetrii alli Esser-
 citi, e i Licurghi ai Tribunali, ei Catoni ai Con-
 seglij , e i Numi Pompiglij alla Religione , e i
 Demosteni ai Generali Concilij , e i Pericli alle
 Diete Cesaree , e i Cardini alla Chiesa latina , e
 i Pastori alla Greggia Alemana . e i Canonici al-
 le Cattedrali Magnifiche , e i Vescouï , e gli Ar-
 ciuescouï , e i Prencipi alle Città Imperiali .

Quindi : E ardirò poi io dunque niente dimeno (torno
 à dire ò Arco) paragonar' hoggimane questo No-
 bilissimo Parto ; che nella sua geminata descen-
 denza , ò genealogia tanti Eccellentissimi Perso-
 naggi fortunatamente riconosce : Ardirò, dissi ;
 di paragonarlo alla FENICE ; che non hà chi
 le comunicchi per successione la vita ; mercè, che
 viua , non gli precede il Genitore , e morendo,
 da se stessa risorge , ò rinalce ?

E pure così così va per appunto ò Signori : ch' il
 Conte DON GIOAN FRANCESCO qual misti-
 ca FENICE , benche Genitori splendentissimi
 come Stelle del firmamento riconosca ne suoi
 natali :

Ad ogni modo però nella sua Eroica Virtù , ne
 suoi candidissimi costumi , ne suoi egregij ope-
 rati , e ne suoi portamenti gentili altri Parenti

D

non

non hebbe [le così dir mi lice] che se medesimo : Ne dalle vaghe spoglie de meriti copiosi , dei quali appro il Cielo vagamente adornossi , altri Auoli non vanta , ch' il suo spirito sempre feruente , sempre pietoso .

No, che non habbisognò d'aiuto terreno per abbellirsi l' Anima in faccia del Paradiso quel Cauagliere ; ch' emulo appunto della FENICE , non iscotendo le penne inuechiate de gli anni , mà vestendo le piume ben colorite della diuotione più costante ; cagionò al proprio cuore , ad' onta dell' inimico commune , della fedeltà al suo Diuin factore l' inuidiabile bellezza .

Nell' adolescenza stessa , che pur suol' essere vn' oceano borascoso delle più scomposte leggierezze , egli applicato nella scuolla à coltiuar con lo Studio delle prime lettere l' accutezza del suo nobil' ingegno ; e coi libri apperti alla mano adoprando il remo della ragione ; lo valicò francamente qual esperto Palinuro à voga' arrancata d' vna senile auuedutezza .

I suoi esercizi in quell' età puerile non furono à chi diligente l' offeruaua , che chiari pressaggi dell' integrità Cauaglieresca ; ch' esso nell' auanzamento degli anni con l' vecello più stimato del sole per ornamento dell' animo douca generosamente indossare

Inuiato poscia dal Padre, che teneramente l'ama-
 ua alla gran Corte di Salisburgo, acciò iui seruis-
 se in grado di gratioso valetto d'honore quell'
 EMINENTISSIMO PRENCIPE di TON, che
 pur'era suo stesso Parente; Iui il Nostro Genti-
 lissimo Conte quantonque Fanciullo nell'età, tut-
 to però maturo nel senno, qual vera FENICE di
 bontà, che non teme l'inside de corbi craccian-
 ti, ò de nibij voraci, contro quell' assioma cō-
 mune, che dice *Exiat anla qui vult esse pius*, per
 gratia speciale del Cielo si mantenne morigerato
 trà le petulanze de più dessoluti, pacifico trà le
 contese de più inquieti, pudico trà le licenze de
 men casti, candido, e sincero trà le malitie de
 più doppij, ò finti corteggiani: che più Signori?
 Con qual dolcezza, e nella fauella, e nel tratto,
 obligante non men' agli ossequi, che all' ammi-
 ratione gli animi singolarmente de Grandi, e in
 Corte, e fuori da per tutto fin dalla prima ado-
 lescenza non procedè sempre il buon Cavagliere?
 Sò à questo conto, che della FENICE (se ben for-
 se con fauoloso ingrandimento) vien detto: ch'
 ella qual dolce Poera emulando di Anfione il
 vanto, che dietro si trasse con le pietre le pian-
 te, vola tutta ridente pè le spaciose campagne
 dell'aere; mà *Alituum, & Volatilium stipata choro*: cioè

D 2,

corteggiata

corteggiata dai profumi dei timiami più odorosi dell' Arabia , ed' insieme dagli Vccelli di più conto di quelle amenissime contrade ; che con incanto soauo seco in seguito riuerente gli tira , e quasi ch' incatenati , in suo trionfo deltramente conduce .

Mà , e chi di Voi altri senza poetica finzione non si ramenta ; ch' il nostro stimatissimo Conte , vincendo della stessa FENICE in ciò il vanto nelle sue ordinarie conuersationi con tanta gratia , modestia , soauità , e maestria fauellaua ; ch' ogni sua parola sembraua vn nodo della catena dorata di Ercole Gallicano , con cui legaua dolcemente con gli affetti i cuori ?

Chi non confessa alla libera ; ch' egli , nel trattare negotij , ò nel mareggiare interessi di riglieuo , che pur spesso senza risparmio di diligenza , ò di fatica in altrui solieuo volontieri intraprendeua , ogni suo periodo era vn diletteuole Laberinto cò tal' industria formato ; che senza confondere di chi l' ascoltaua le menti , imprigionaua insensibilmente gli arbitrij , e i voleri ? Oh' Dio !

Io io stesso ò Signori , quando con l' animo tutt' addolorato m'arricordo dei virtuosi , ed' eruditi discorsi , ch' il buon Cauagliere con tutto garbo , e compitezza meco tal volta famigliarmente facea :

stimo

29

stimo di poter senza menzogna asserire ; e che le Api d' Ambrogio , ò di Platone fabricassero nella sua bocca il miele , tant'era dolce nel profere ; e che le Muse di Parnasso , ò di Elicona , gl'istillassero il nettare sù la lingua , tant'era soave nel complimentare ; e che le Ninfe del Castalio , ò dell' Anfriso gli porgesero in Coppa d' Oro limpide le acque alle labra , tant'era galante nell'esprimere i suoi sempre spiritosi concetti . E che ?

Dittello ; Si dittelo Voi medesimi , s' il pianto ve lo permette , ò prestantissimi Cauaglieri : Nò l'ammiraste mò sempre modesto ne gli occhi , sempre gratioso nei gesti ; sempre composto nei passi , sempre degnevole nel portamento , sempre circonspetto nella loquella , sempre saggio nei detti , sempre acuto nelle proposte ; fino à riconoscerlo per 'vn' Apollo di verdeggianti allori vagamente adorno ?

Nol proualte mò in tutte l'occasioni così trattabile nelle cose serie , così prudente nelle ardue , così cortese ne gl'inuiti frequenti , così destro , e manieroso nei leciti diporti ; che con violenza più grata di quella dell'amabilissimo Narciso , vi obligaua senza tedio di sorte à seco longamente conuersare .

Non

Non offeruaste per auuentura ; ch'egli , à giuſa della FENICE , che mai ſoggiace all'ingiurie de tempi , ò alle vicende delle ſtaggioni , era ſempre ſereno nel volto , quando le tempeſte de ſiniſtri auuenimenti , gli agitauano il cuore ; ch'era ſempre fido , e leale nel cuore , quando l'infedeltà de mateuoli pretendea annuolargli la mente ; ch'era ſempre retto nella mète , quãdo de più auuidi l'interelle torto , ò trauiato gli additaua il ſentiero ?

Mà , che direſte in fede Voſtra Nobiliſſimi Vditori , s' io ſchietamente vi raportaſſi : che quantunque il Conte DON GIOAN FRANCESCO d'Arco viuèſſe da tante , e tali Virtù , come dal Scudo di Pallade diffeſo : e benchè ſotto il riparo della propria innocenza ſen ripoſaſſe ſicuro ; fù nondimeno da vn diluuiò di trauaglij poco meno che ſfortunatamente oppreſſo ? Forſi mi riſponderete ; ch'egli qual Curtio Romano non diede alcun ſegno di timore : e che anzi con l'intrepidezza d'vn Marco Marcello incontrò tutte le ſue più graui trauerſie , prouenenti dalle altrui falſe , ò mentite accute ? Sì ? Appunto l'indouinaſte , ò Signori : Peroche , ſe la FENICE , ancorche non foſſe nell'Arca ; nella quale ſolo ſiricouerarono (come oſſeruano graui Scrittori) gli Animali , che potean 'hauer compa-

gni, ſu

gni, fù ad'ogni modo, come si argomenta, nell'universal' inondatione dalla mano onnipotente del Creatore miracolosamente preſſeruata: così parimente il noſtro perſeguitato Perſonaggio, anco fuori dell' Arca della protezione de Potenti, potrà ſicuro aggirarſi frà l'onde ſpumanti di rigorose inquiſitioni, ſenza pauentarne il minacciato naufraggio.

Sù: Gitene pur dunque hormai con faccia ridente ò Eccellentissimo Cauagliere, dai comodi alloggiamenti di Bolgiano al Tribunale Eccelſo d' Iſpruch; che in quella Reggia vera FENICIA de Grandi ſtanno per Voi apparecchiate le Palme adorne di tante Gioie, quante poi vi concederà gratie il Clementissimo LEOPOLDO Re; guante, della Voſtra innocente integrità pienamente informato. **Si**: Gitene pur allegramente ſenza dimora, vi torno à dire ò mio amatissimo Conte, al Sindicato delle Voſtre azioni; che il Cavallo ſopra di cui Vi ſette generoſamente allifo, meglio che quello di Pegiſo, porta in groppa ſenza che Voi il ſappiate la Voſtra buona fortuna.

Ala: che dite à queſti miei così felici augurij ò Santissimo Perſonaggio? che dico? Eh! che non ha paura di tempeſte, chi non ha nauole di colpe

colpe nell'animo, ò nel cuore. Eh! che non
 pauenta fulmini, chi all'alloro rigoglioso del
 suo Monarca confidentemente ricorre. Eh! che
 non può esser diuorato dai mostri dell'Oceano,
 chi in vn Mare fluttuante di calunnie saprà ben
 deludere i Tifoni delli accusatori maligni. Si?
 Così dunque animoso frà Voi medesimo diuolate
 in punto, che stan per assorbirui i vortici del Cas-
 pio dell'altrui imperuersata malitia ò gentilissi-
 mo Conte DON GIOAN FRANCESCO? Hor-
 sù: Hauete ben ragione di così conchiudere à
 Vostro fauore; perche non teme i pericoli de
 turbini, ò dell'acque innondanti vna FENICE,
 che dal fuoco delle persecuzioni più vaga, e
 rimpiumata di credito, e di stima hà da rinascere;
 e che dalle fiamme dello sdegno de censori,
 acquisterà noua vita à gli accoglimenti cortesi.
 Tanto è, tanto fù; e così per appunto come
 vi vado dicendo, isperimentò egli in te medesi-
 mo ò Signori. Mercè, che quando credean cer-
 t'vni di vederlo e nella fama, e nella robba, e
 nella vita quasi del tutto incenerito; il riconob-
 bero, suo mal grado, di più vaghe piume di
 meriti adorno, volarsene lieto nella Patria natia
 à far pomposa mostra della Gloria felicemente
 riacquistata: Tutto perche anche in ciò noi altri
il ricono-

il ticonoscissimo simile alla FENICE , la quale [come accenna il dottissimo Latantio Firmiano] dopò d'hauer vinto le fiamme , e' l fuoco , esce dal rogo a far pompa per i vicini contorni de suoi risplendenti tesori .

O fortunato in vero il nostro Illustrissimo Conte DON GIOAN FRANCESCO ; che trà i rouenti carboni de trauaglij acquistando noua bellezza , con la lingua de Momi , e degli Aristarchi fe mutola , ò scilinguata diuenire l'inuidia , per altro in altrui biasimo pur troppo loquace .

E pèl'opposto : Quante acclamazioni festose non fero al di lui sospirato ritorno le onde del fiume Sarca , che con sonanti gorgoglij seco altamente si rallegrarono ? Le acque del Lago di Garda ; che con schiume galleggianti d'argento festeggiarono gioconde la sua solenne comparsa : Questi colli frutiferi ; che ne suoi vignetti frondosi , e ne suoi oliueti fecondi gareggiarono assieime in accoglierlo cortesi ? E soura il tutto , le persone più Nobili di queste delitiose contrade ; che con mille espressioni d'affetto il venerarono per vn' Idolo animato di grazie , di leggiadria , di beltà , e di decoro insieme ?

O s'almen' adesso frà tante anime grandi , che trà i recinai di questa Patria , bella Iride di pace

E

s'inchinarono

s'inchinarono al merito inuidiabile del Conte DON GIOAN FRANCESCO, parlar potesse in mia vece la di lui Diletissima Sposa Contessa Regina di Nome, e coi fatti de suoi humili sentimenti pèl'Empireo Reggitrice imperiosa / V i direbbe senza dubbio à mio credere; ch' ella di esso lui nei primi incontri castamente innamorata, il riconobbe, e nella venustà del volto, e nella gentilezza del tratto, e nella Maestà del portamento, e nella biondezza del crine, e nell'artigliatura del vestito, e nella disinuoltura del piede, e nella garbatezza del conuersare per vna vera FENICE trà Cauaglieri; e che così in conseguenza frà gli altri, che la seruiuano, per suo Sposo diletto costantemente lo elesse.

Mà ah! che tristi, e calamitosi successi? Non l'inuidiate nò; ch' anzi seco dall' intimo del cuore condoler vi douete: Poiche per pochi anni; e (quasi dissi) per pochi mesi nel talamo nuziale modestamente godendolo; hora qual gemebonda Tortorella in dolorosa vedouanza, sotto amantofunebre à più non posso si lamenta, e si lagna.

Ah! che la chiragra più tormentosa spesso torturaua ne nerui il pouero Cauagliere; e i più infesti malori ipocondrici non di rado assalendolo, gl'impediuanò sino il respiro.

Ed'egli

ed'egli disteso col corpo grauemente infermo nel letto, indi sen volaua cò la mente sciolta al trono eccelso della Diuinità creatrice per tributarla d'infocate aspirationi.

La febre più coccente gl'innaridisce le fauci, gl'infiamma le viscere: Ed'egli via più auuampa nell'amore verso de Congiunti, nella carità verso de prossimi, e nel desiderio d'esser benefico à tutti.

La morte insomma col suo horrido ceffo, e con le faci accese alle mani, gli minaccia arrogante di ridurlo prestamente in cenere: Ed'egli rauuato nelle speranze del Paradiso, e nella sicurezza dell'immortalità dell'Anima, senza punto attimorirsi, col Prencipe di Vs v'è distintamente replicando *In uidulo meo moriar, & sicut Phoenix multiplicabo dies;* che occorre?

Penso vi sij noto ò Signori, che vicina à morir la FENICE, cominciando à lauorarsi ingegnosamente la Pire, raccoglie sollecita i legni più odoriferi sopra d'vna Palma frondosa: e iui di mirra di Cipro, di nardo, di balsamo arricchendola, procura con bell'artificio render' al possibile la sua morte pretiosa.

Hor così pretiosa appunto, come la morte de giusti, fù quella del Conte DON GIOAN FRAN-

CESCO: Mercè ch' in vn rogo odoroso di Virtù
l'ottenne pè rinascere fortunatamente al Cielo.

Ed' in fatti: Qual Cipro, simbolo della costanza
nella auersità (come osserua Apponio) non
raccolse egli nella sua vita, che parue vna conti-
nua carriera di Christiana tolleranza.

Qual Nardo geroglifico della vera humiltà (come
scriue Anselmo) non adunò egli in non curare
quelli stessi honori, che come douuti alla sua gran
bontà, e rara placidezza, hauerebbe con modera-
te, e riuerenti pretensioni, dal suo sovrano,
in concorrenza di molti, potuto facilmente
ottenere?

Qual Croco dell' fede più viuua espressa figura [come
auerte Gregorio Nisseno] non conseruò egli entro
l' suo magnanimo petto; mentre e in vita vuole
frequentare tutto diuoto l' Eucaristica mensa, e in
morte si diè à dimandare con iterate istanze (per
armarsi da Dio contro l' insidie dell' Oste d' A-
uernò) que Sacramenti, che la fede stessa per
nostra spiritual saluezza benignaméte ci prescriue?

E la Mirra, ch' al parer di Gregorio, la incorruttibile
continenza nell' irasibile; e nell' altre passioni del-
l' animo ci addita; non portò mò forse sempre nel-
l' alma pietosa il buon Cauagliere? Signori si: ch'
egli, con attione veramente da Cauagliere di
Christo

37:
di Christo eroica, mai s'armò contro di chi l'offese
alla vendeta; e (quel ch'è più da stupire) con voce
di Colomba tutto pacifico (come da Soggetto deg-
no di credito, che longamente il praticò mi viè
sinceramente riferito) non si coricaua mai egli la-
sera per dormire nel letto, che prostrato auanti
il suo Diuin Redentore humilmente sù' l'suolo, nò
gli protestasse di voler per suo amore prontamente
perdonare à quanti offeso, ò disgustato l'hauessero.

E' l' Balsamo finalmente, che la fama d'vna buona
vita (al dir dell' Eminentissimo Vgone) ci appale-
sa; non adunò forse con ogni studio il defonto
Signore; quando esso appo di Voi altri tutti fa-
moso si rese nel ben', e virtuosamente operare?

Solo solo mancava à questo Nobilissimo soggetto la
Palma Trionfale, frà i di cui rami sicuramente ri-
courtar si potesse: ed' ecco, che pria di mandar
da precordij, gli vltimi respiri, si stringerà le
braccia affettuosamente la Croce, s'abbraccia cor-
tesemente al Crocefisso, di cui si dice *Statua tua
assimilata est Palme*; e accostando con ammirabil feruo-
re le sue labbra da mille angoscie mortali amareg-
giate al di lui aperto costato, gli chiede confidente
iui si degni conceder gli com' in rogo di Diuina ca-
rità tutto acceso per la sua anima languente di ce-
leste amore, con il sicuro tragitto dal mondo
eterno

eterno nella Gloria il riposo. E così con pupille immobili rimirando il trafitto Nazzareno, aprì ridente la bocca, come se dicesse lo vado in pace; ben' accorgendosi ogn'vn de' circostanti, che il spirante Cauagliere *In osculo sancto, & in illius suauissimo amplexu obdormiuit in Domino.*

O Anima del Nostro Generoso Eroe trà le più celebri, e le più feruide della gran Casa di Arco per cento, e mille capi singolarmente auuenturata!

E vero, il confesso ò Signori; ch' i suoi Maggiori con spese profuse, e con liberalità anzi da Principi, che da Cauaglieri, fondarono ricchissime Abbazie; per poter' indi, come da fortissime Rocche della pietà, abbattere le squadre infeste del Tartaro: eressero Priorati; per non entrar trà gli altri concorrenti li secondi; mà anzi per esser' egliino trà i loro pari i primi nella conquista del Regno de' Cieli; e fabricarono più Monasterij ai Religiosi del mio Patriarca Francesco d' Assisi; per' indi ascendere francamente, come da colli eminenti di merito, al fastoso campidoglio dell' Empireo Beato.

Mà egli è ben' anche verissimo; ch' il Nostro Conte DON GIOAN FRANCESCO, come FENICE trà tutti gli altri suoi antepassati di felicissima memoria, con vn sol baccio cordiale, in vn

momento

39
momento fonda, ed^a assicura tutte le sue alte
concepute speranze nel petto fenestrato del Diuin
Riparatore: ed insieme lo elegge per rogo auam-
pante da rinascere all'eternità de suoi giorni festo-
si; col ripigliar à gran voce *In nidulo meo moriar, &*
sicut Phoenix multiplicabo dies.

Ben per Voi dunque certamente ò Illustrissima Con-
tessa DONNA EVFEMIA; che, come la sauia
matrona de Macabei partoriste dal Vostro seno
fecondo vn tal Figlio, che arde animoso, e co-
stante: non mica trà le fiamme accese dallo idè-
gno implacabile del tiranno Antioco; mà bensì
trà le vampe refrigeranti di viuissime espressioni
verso del suo dolce GIESV^o amante iluenato.
Voi voi sete veramente la Donna forte, ò sia
la generosa Donna delle sacre carte: che sempre
via più raffinata nel crogiuolo delle mondane tra-
uerzie; poi vna fiata, giusta quel Profetico detto,
Et videbit in die nouissimo, hauerete più che giusta
occasione di grandemente gioire, e festeggiare:
Cioè all' hora quando collà sù nella Gierusalemme
Celeste trouarete dall' Eterno Monarca splen-
didamente honorati i Vostri Parti; che quà giù
trà graui malori, e disgratie fatali afflitti, an-
ticipatamente perdeste: e in quel caso, à Vo-
stra maggior gloria si dirà senza finzione

Surrexerunt

Surrexerunt Filij eius ; & beatam praedix auerunt ;

E Voi ò Reuerendissimo, ed' Eccellentissimo Conte GUIDOBALDO dell'Ordine Teutonico Canagliere . e Commendatore ben degno . che fate ? che tanto vi rattristate, e dolete pè la perdita , che credete irreparabile del Vostro vnico cordialissimo Fratello ?

Dèh ratemprate hormai la doglia , mitigate lo spasimo , rasciugate le lagrime , fermate il pianto : Perche , se morì alla vita temporale il Vostro Dilettissimo Germano ; morse, acciò il sapiate , *Phanctios annos vulturus* . Si Cessi in Voi stamane ogni lamento ; si sgombri hora dal Sole animato del Vostro vago aspetto , e bel semblante natio ogni nuuola di duolo , ò di tristezza . E se haueste petto per incontrar sotto i felicissimi auspicij del da Voi sempre adorato Dominante LEOPOLDO dai bastioni della bellicosa Filipopoli i Globi igniti di Bronzo : Habbiate pur' anco adesso animo , e cuore da sostener' in ossequio del Gran' Imperatore de Cieli ; che la vuole al suo corteggio , la lontananza , e' l' volo d' vna FENICE accesa . Hò detto .

Nella Morte dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo
SIGNOR CONTE
GIOAN FRANCESCO D'ARCO.
Quale in vigor del suo grido, e virtù nouella Fenice
risorto viue all' immortalità, e partitosi dall'
Illustrissima sua Sposa REGINA,
AL REGNO DEL CIELO SE N' E' VOLATO:

O D A

DEDICATA ALL' IMPAREGGIABIL MERTO
DI SUA ECCELLENZA ILLUSTRISSIMA, E REVERENDISSIMA
SVO FRATELLO SIGNOR CONTE
GVIDOBALDO D'ARCO,
Cauagliere Teutonico, Governatore di Penede, &c.



Estin barbaro, e rio !
Tropo ingordo, e inhuman' il piè mouesti,
Di Regina il desio
Arruorando crudel nenie chiedesti ;
Mà che ? Mufa mia casta
Cantar non gioua, e lagrimar non basta !

Tropo ah! squalide Suore
Il fil d' vn tanto Eroe d' alte speranze
Presto inaspaste, e il fiore
Di FRANCESCO accideste ; ah! rimembranze
Dure ! ah! malor funebre !
Ch' empì di Pianti, e duol le mie palpebre !

F

Quiui

Quivi prode Guerriere

Gran GUIDOBALDO alli singulti il corse

Frena, e cangia pensiero,

Sai che non v'è alle Parche altro ricorso;

Regina, e tu che il Fato,

Con cuor REGIO soffristi, acerbo, irato.

Chetati omai, serena

L'otrenebrate ciglia, e il bruno manto

Gitta: con dolce Auena

V' inuito Eroi ad vn glorioso canto,

Hor che del gran Felice

Risorto è il Figlio in genial Fenice.

Grati Orontei vapori

Quando all'estinta fumò Salma intorno

Lemnio in pietosi ardori

Stemprato; all'hor la Fira à più bel giorno

Componeuua Giovanni

Stendendo Arabo Augel più celsi i vanni.

Non ne Sabee contrate

Per soggiornar, mà per alzarfi al Polo:

Le sue ipeme locate

Sempre fur' di là sù, s'anch' io il suo volo

Tracciar poteuo, all'Etra

L'haurei seguito con mia rauca Cetra,

Se al biondo Chisforbea

Tolse il Tuo aurato crin più chiaro il vanto,

E se Lachesi rea

Giovanni te' l furò, lucido, o quanto!

Quanto più bel nel Cielo

Gran sol hauciti! e vil l' Esonio velo,

Ma all' Occaso ; e vero :

Ma dell' Empie l' Eos hor Ti rimira

Sotto celeste Arciero,

Ne il Tuo grido si lagna , anzi respira,

Che viuo , e vnito à Dio

Già scendi l'ARCO à scemar l'oblio.

Fidia , Miron , Briace ,

La sua Salma da voi non chiede auello .

Partite , itene in pace ,

In Numidia , ò Caristo il gran scalpello

Suspendete infelici ,

Vrna non dassi all' immortal Fenici .

ARCO svegliati amato ,

Tergi le tue pupille , il tuo bel sole ,

L' Angel Fario cangiato

E in Iride propitia in sù la mole

Delle Sfere ruotanti ;

Longi lutto , e torpor ; ai suoni , ai canti .

Sù la polue rimasta

Del vostro Eroe sparito , e nell' Empiro .

Traslato in pompa vasta

Frangete i cuori , anch' io gittarui a'piro

Mia Lira , e in sù la tomba

Sua Fama anche immortal spezza la tromba ,

Deh scusa GVIDOBALDO

Questi confusi carmi , i quai destino

A Te splenido Araldo

Di Sirpe Arcense : e s' è il mio stil meschino ,

Trà il duol' , e l' allegria

Altro non seppe dir scarla Talia :

Si compiangeva , e rallegrauasi

l' Affettato d' Aganippe

N. N.

Propter acerbam Mortem, Illustrissimi, & Excellentissimi D:
 IO: FRANCISCI S. R. I. COMITIS AB ARCV;
 Dñi Penedarum, Drenæ, Spinedi, Restauri, Castellini, &c,
 Elegia Consolatoria, ad S. Excell. Illustriss. & Reuerendiss.

D. GVIDOBALDV M.

Eiusdem Fratrem, Inciti Ordinis Teuthorici, Equitem Con-
 siliarium, & Sterzinghe Commendatorem, Gubernatorem
 Penedarum, &c. Ne in tantâ iactura, vnâcum
 Illustrissimis, & Excellentissimis D. D. Matre,
 Coniuge, Sororibus, & Propinquis, plus nimio dolore conta-
 bescat, ob diuinationem passim ab omnibus enarratam,
 quòd, idem Excellentissimus D. Comes defunctus, ad
 instar PHENICIS sibi Viuat post fata superstes, &c.
 ALLVSIVA, NOMINI, AQUILIS, ARCVBVS,
 ET SAGITTIS STEMMATIS GENTILITII: ETC.

Quid Gemis ARSACIDVM Generosa Propago, Nepotiss.
 Bogenis Patriæ, Gloria Prima, Plaga?

Fate, quid intrepidis tua lumina fletibus, imples,
 Ut dolor irriguis contumuletur aquis?

O! dolor, o! lacerans, animi nimis intima, vulnus!

O! dolor, o! mentis Carnificina Tur!

Interije mihi FRATER ais: pars optima Cordis,

Vnica spes, Vitæ dimidium: què Mæ:

Hunc Soror, hunc Coniunx, Genitrix, Affinis, Amicus,

Planctibus assiduus, interijisse dolent.

Sed, non interije FRANCISCVS, in Æthere Viuit,

Nam Genus, & Virtus, interijisse nequit.

Non Probitas Morum, doctæ Constantia Mentis,

Religio, Pietas, Gratia, Forma, Decor.

Non

48

Non animi Candor, Placidi Reuerntia Vultus,
Abs Leuitate Lepos, cum Grauitate Charis.
Consilij Venerandus honor, Mens Nescia Falli,
Conscia ferre Probas, Urbis, & Orbis, Opes.
IVSTITIÆ Studium, promptæ Facundia Linguae,
More serenato semper in ore uitor.
Comis Amabilitas, fidei decus, Ardor, Honesti,
Innocuiq; sales, exhilaratq; loci.
Talia non pereunt, sed, in ipso fu nere viuunt,
Nam splendent, flammis, splendidiora, suis.
Assyriæ Volueris, patulum memorata per orbem,
Mortua, quod tumulo, sit rediuiua, suo.
Sentit vbi Stygias, sibi stamina velle sorores,
Innumcrabilibus deglomerare, Colis.
Ne Lachesis vitæ, cæco, violenta, furore
Scindere lanificum, fornice possit, Opus.
Colligit Armenio redolentia nectare, ligna,
Quæ dedit innumeri, Cultor, Odoris, ARABS.
Mox: Vbi propositum, sibi, celsus abiuit in Orbem,
Vult magis Vt Viuat Mortua; Viua Mori.
Ergo suas Phæbo, percussa, repercutit, alas,
Plus animans flammæ, exanimata, suas.
Nam, noua sub veteri tumultata repullulat ætas,
Principium Vitæ, quæ modo finis erat.
Ipsa sui Generis, Genus est, Ocasus & Ortus,
Nex Genitrix Vitæ, Filia, Vita Necis.

Vna

46
Vna Parens, Pater est, sibi Filia, post humus, Hæres;
Nec perit exusto, dum perit, vsta toga.
Non aliter, SVPERAS properans FRANCISCVS ad, Oras,
Dotibus Immoritur, non Moriendo, suis.
Cur igitur GVIDBALDE, nouo quatis Æthera quæstus
Ingeminans similes ore gemente, sonos:
Si, nō interijt, cur FRATREM, linguere FRATER
Cogitur, alloquio dempius vbiquē, meo?
Hunc CÆLVM, me TERRA tenet, Par Nobis FRATRYM,
DISPARE quid CAMPO, PAR FIDE, pugna terret?
O! age, mequē TVO lacrymantem suscipe, CÆLO!
VNVS, vt ALTERVS possit amote frui!
SOSPES, vt ante fui, potui quia Viuere Tecum,
Plus mihi SOSPES ero, SI TVVS HOSPES ero!
Sat lacrymis fuit ergo datum, dolor orbe recedat,
GAVDIA FRANCISCI, commaculate nefas.
FELICIS fuit hic NATVS, PHÆNICIS, & HÆRES,
FELIX, vt PHÆNIX, nō MORIENDO VIGET.
Vt, sciat ÆHEREAS, penetrare beator ORAS,
Tot Meritis, sibi post Fata Superstes, Quat.
Dāt AQVILÆ PENNAS, dāt ARCVS SPICVLA, NERVOS
Cor, Pietas Chordas, FIT Scopus IPSE DEVS.
Non Tumulum, Virtus, Thalamum posuisse videtur,
Gloria, Mens, Probitas Gratiā, Candor, Honor.
Religio, Dotes, Facundia, Fama, Venustas,
Conspiciendo Polum, Descipiendo, solum.
Vnde TRIVMPHANTI sup̄ ASTRA VOLANDO IQANI,
Iure TRIVMPHALIS PATRIS ARCVS erit.

*In æterna Memoria, Mestitia, & subiectionis argumentum, adgebatur.
Antonius Bartholomæus Bernerius: L.V.D. Arel. &c.*

47

ELOGIVM SEPVLCHRALE:

In funebribus, eiusdem Illustris. & Excellentissimi D. Comitis

IOAN: FRANCISCI AB ARCV.

Huc Arcenses Volate Populi,
 Calidis lacrymis Vnam implete:
 Hoc, à Vobis Amoris Vestigal
 Inter frigidos Cineres meritò exigit,
 Qui erga Vos, Totus Amor, Ardebat;
 IO: FRANCISCVS, Comes, ab ARCV:

Inuida Parca, quæ nemini Parcit,

Vt illius Infractum, frangeret Arcum,
 Arcum suum Tetendit.

Sed, dum Vitam Anferre Voluit, non Mortè, sed Vitam attulit.
 Vnde,

Si Vestrum iacere creditis Vice Governatorem,
 Erratis,

Erecta in omnibus Virtus numquam prosteratur, vel iacet,
 Stat semper,

nuc, vel maximè, in propriâ erectior, Fortitudine, & Còstantiâ.

Tot Morborum Turbis oppressa,

Tot Merorum Turbinibus deuicta;

Vbiquè tamen magis expressa, & Victrix,

Potissimùm sui: (IOANNES,

Congruum igitur erat, vt in Cælo, Triumphas, deniq; quiesceret

Qui velut ARGOS, semper Vigil,

Numquam Triumphatus In Mundo extirrit.

Nusquam propterea Mortuus, nisi Tempori;

Initar

Inſtar Phenicis, inter proprios Cineres Rediuius,
Sibi, Poſteris, Proximis, Amicis, & ſubditis,
Vivit Immortalitati:

Carolus Antonius Betti Medicus Phyiicus.

EPITAFII IN MORTE DELL' ACCENNATA
ECCCELLENZA, ETC.



A Lapida diſſerra, adoechia, e mira
Tu, che di qua vicin muoui le piante,
L'Arco non v'è, che volò trionfante
Fenice al Ciel dalla conſonta Pira.

ALTRO

Trà ſalme eſtinte ricercar Fenice
Riſorta, e l'Arco, ch'abbelliſce il Polo,
Follia è Peregrin; parti dal ſuolo,
Figlio dei gran Felici è in Ciel felice.

ALTRO

T'inchinno Pario Auel, perche rimiro
Scolpito l'Arco in te, mà l'alma, e il grido
DiGIO: FRANCESCO in Erra hà ſiſſo il mido
Fenice generoſa, Augello Aſſiro.

IL FINE:

4933

mediuq,
abditis,
us Physicus.

ENNATA
ETC.

, e mira
i le piante
trionfante
ra Pira.

olo,

ce.

il grido
o il mido

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I +OP

c

39

LA FENICE RAVIVATA
TRA' LE CENERI
ORATIONE PANEGIRICA

Eccellentiss.

ESCO

RCO,
astellino, &c.

Molto R. T.

VA,

effinitore

beruanti,

O

trissimo,

issimo

O

RCO,

ETC.

onico,

anno 1681.

io,



xrite

colorchecker



M5C0P000913

